

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. 30 novembre 2018



## CNI

Italia Oggi	30/11/18	P. 39	WORKING, IL PORTALE PER FARE RETE		1
-------------	----------	-------	-----------------------------------	--	---

## CODICE APPALTI

Italia Oggi	30/11/18	P. 30	IL CODICE DEGLI APPALTI INNESTA LA RETROMARCIA	MASCOLINI ANDREA	3
-------------	----------	-------	--	---------------------	---

## ECONOMIA

Corriere Della Sera	30/11/18	P. 34	LA NECESSITA DELL'EUROPA DI ANDARE OLTRE MAASTRICHT	MAGATTI MAURO	4
---------------------	----------	-------	---	---------------	---

## INARCASSA

Italia Oggi	30/11/18	P. 36	VOTO TELEMATICO PER I VERTICI INARCASSA	D'ALESSIO SIMONA	5
-------------	----------	-------	---	------------------	---

## PROFESSIONISTI

Italia Oggi	30/11/18	P. 33	PROFESSIONISTI E IMPRESE INSIEME	FLORIS FRANCA	6
-------------	----------	-------	----------------------------------	---------------	---

## INNOVAZIONE

Corriere Innovazione	30/11/18	P. 9	UE INSEGUE USA NELLA SUPER R&S	D.POL.	7
----------------------	----------	------	--------------------------------	--------	---

## PERITI INDUSTRIALI

Italia Oggi	30/11/18	P. 36	PERITI INDUSTRIALI, CRESCONO REDDITI E VOLUME D'AFFARI	Simona D'Alessio	8
-------------	----------	-------	--	------------------	---

Italia Oggi	30/11/18	P. 37	PROFESSIONI TECNICHE SU 2 LIVELLI		9
-------------	----------	-------	-----------------------------------	--	---

## FISCALITÀ AGEVOLATA

Corriere Della Sera	30/11/18	P. 41	BIG TECH, IN CINQUE ANNI "RISPARMIATI" 71 MILIARDI DI TASSE	BOCCONI SERGIO	11
---------------------	----------	-------	---	----------------	----

## RICERCA

Sole 24 Ore	30/11/18	P. 1	CERVELLI IN FUGA RICERCATORI ITALIANI AL TOP, MA SCELGONO L'ESTERO	BARTOLONI MARZIO	12
-------------	----------	------	--	------------------	----

## GESTIONE RIFIUTI

Corriere Della Sera	30/11/18	P. 34	UNA GESTIONE DEI RIFIUTI AMBIENTALMENTE SICURA	DELLA SETA ROBERTO	14
---------------------	----------	-------	--	-----------------------	----

## ASCENSORI

Sole 24 Ore	30/11/18	P. 26	NON SERVONO PERMESSI PER INSTALLARE UN ASCENSORE	TAGLIOLINI LUANA	15
-------------	----------	-------	--	------------------	----

Dal Consiglio nazionale uno strumento per favorire le sinergie tra i vari attori sul territorio

# WorkIng, il portale per fare rete

## Una piattaforma web per condividere le best practice

Il Cni svolge una continua azione di analisi e monitoraggio della condizione professionale degli ingegneri e della professione tecnica in generale. Tale attività, svolta principalmente dal proprio Centro studi, genera report periodici che consentono la verifica delle tendenze in atto e delle criticità che hanno rilevanza sociale generale e ricadute specifiche sulla professione. Questa continua azione di ricerca genera elementi di conoscenza e dati statistici costantemente aggiornati inerenti vari temi, tra i quali, formazione, occupazione, competenze, accesso alla professione, ruolo dei professionisti, vita professionale. Le indagini statistiche offrono un quadro abbastanza approfondito non solo dei 240 mila ingegneri italiani iscritti agli albi professionali, ma anche del più ampio universo dei 700 mila laureati in ingegneria residenti nel nostro paese. Sono noti i dati di criticità che, analogamente a quanto avviene nell'intero panorama occupazionale nazionale, evidenziano una più marcata difficoltà per la fascia anagraficamente più giovane, sebbene la situazione per gli ingegneri sia decisamente migliore rispetto agli altri laureati: in base alle ultime elaborazioni realizzate, infatti, il tasso di occupazione a 4 anni dalla laurea viene stimato intorno al 94%, laddove il corrispondente valore per l'intero universo dei laureati italiani è pari all'83%. Una situazione dunque molto buona, ma che nasconde anche alcuni elementi di criticità, come ad esempio il fenomeno della disoccupazione in età adulta, presente anche nel mondo degli ingegneri o come la sottoutilizzazione degli stessi. È vero infatti che gli ingegneri presentano dati occupazionali molto positivi rispetto alle altre categorie professionali (nel 2015, ultimo dato disponibile, il tasso di disoccupazione era pari al 5,2%), ma è pur vero che molto spesso essi sono inquadrate per mansioni non altrettanto qualifica-

te. Inoltre, negli ultimi anni emerge fortemente lo stato di crisi che stanno attraversando i liberi professionisti ed, in generale, gli ingegneri del settore civile ed ambientale che hanno subito, più degli altri, la crisi economica che ha prodotto una forte contrazione del mercato delle opere pubbliche e delle costruzioni. Il Cni ha ben chiari questi fenomeni e la loro rapida accelerazione che conduce di fatto ad una emergenza le cui ricadute non sono solo sociali, ma indicano ancora di più, una pericolosa deriva di ruolo e di rango del nostro paese con il rischio di prospettive di pesante deficit tecnico scientifico, portandolo da esportatore ad importatore netto di know-how. Per contrastare i fenomeni in atto sono auspicabili collaborazioni istituzionali volte a generare sinergie e convenzioni sviluppando l'integrazione di progetti e di relazioni organiche con istituzioni e agenzie. Tale sinergia deve inserirsi in un progetto integrato in cui la crisi economica (che non è la crisi dell'ingegneria) trovi nell'ingegneria una componente protagonista della sua risoluzione. Tra i diversi strumenti che il Cni ha attivato a supporto di questa idea di sinergia tra i diversi attori, da qualche mese è online il portale WorkIng che si propone di realizzare in modo permanente e organico, in forma condivisa in rete con gli Ordini territoriali, un laboratorio aperto per il sostegno e la razionalizzazione delle realtà esistenti, per la ricerca e generazione di nuove opportunità e strumenti a servizio della condizione professionale. «WorkIng», dice Gianni Massa, vice presidente vicario del Cni e responsabile del progetto, «è una piattaforma che abbiamo dedicato al lavoro e ai servizi per gli ingegneri e che ci proponiamo, nel suo pieno sviluppo, di aprire a tutto il mondo delle professioni tecniche. Lo scopo è quello di rappresentare un'immagine unica, direi globale, del mondo del lavoro, delle opportunità professionali, delle imprese, della pubblica am-

ministrazione, della mobilità. Il tutto realizzato anche attraverso una serie di accordi strategici, come ad esempio quello con Anpal. Il terreno è molto fertile se consideriamo che abbiamo registrato picchi di 500 proposte di lavoro solo per gli ingegneri». Nella consapevolezza che la forma di operatività dell'ingegnere si articola in modo sempre più dinamico avvicinandosi nel tempo nelle sue diverse declinazioni, la piattaforma web WorkIng è strutturata per generare servizi ed utilities adatte a fare fronte all'esigenza sempre maggiore di riferimenti e strumenti di sostegno in tutte queste modalità di essere dell'ingegnere. Il concetto di «rete» è una delle fondamenta di WorkIng: la rete dei 106 ordini territoriali per creare una rete dei professionisti, una sorta di «piazza» virtuale in cui potersi incontrare, trovare occasioni di lavoro, attivare collaborazioni con altri colleghi anche di aree territorialmente distanti, scoprire strumenti utili allo svolgimento della propria attività lavorativa, condividere buone pratiche, ottenere agevolazioni e sostegno per l'inserimento occupazionale e il reimpiego. Il Cni con la piattaforma WorkIng avvia la realizzazione in modo organico, e condiviso in rete con gli Ordini territoriali, un laboratorio aperto per il sostegno e la razionalizzazione delle realtà esistenti, per la ricerca e generazione di nuove opportunità di lavoro e strumenti a servizio della condizione professionale. L'operatività dell'ingegnere si articola in modo sempre più dinamico e flessibile nelle sue diverse declinazioni (libera professione-impiego nei settori pubblico o privato-ricerca-docenza...). la piattaforma WorkIng è strutturata organicamente per generare servizi e utilities adatte a fare fronte all'esigenza sempre maggiore di riferimenti e strumenti di sostegno in tutte queste modalità di essere dell'ingegnere. Sono presenti le seguenti sezioni:

**Wi Lavoro.** Questa sezione tratta la tematica di base

dalla quale si è originata la prima idea del progetto e il suo spirito in generale: concretezza e praticità: è costituita dalla rete nazionale del lavoro per l'ingegnere che anzitutto supera i confini dei distretti e delle province e che avvia una concreta condivisione in rete tra Cni e ordini territoriali delle buone pratiche. In questo ambito è possibile la ricerca di opportunità di lavoro professionale con filtri per la selezione delle competenze e specialità, con mappatura nazionale, e internazionale, quest'ultima grazie alla collaborazione istituzionale avviata tra Cni Anpal ed Eures.

**Wi SI.** Sono raccolti e aggiornati i servizi per il sostegno del Lavoro Autonomo: «Sportello del Lavoro Autonomo». Lo sportello, in fase di implementazione sul territorio intende offrire strumenti attivi per l'avvio alla professione, per la ristrutturazione e il riassetto delle strutture professionali, voucher per la formazione, politiche attive per orientamento e inserimento e o re-inserimento di collaboratori. Per varie regioni tali misure sono già consultabili in questa sezione.

**Wi Bandi.** È una sezione del portale che mette gratuitamente a disposizione strumenti di ricerca, Servizio gare per servizi di ingegneria e architettura permettendo la consultazione dei bandi attivi per tipo di prestazione e per aree geografiche nazionali predefinite dall'utente.

**Wi Co-Wo.** Il servizio raccoglie i servizi disponibili presso gli Ordini attivi per l'accesso a spazi e strumenti per la professione in forma condivisa.

**Wi Strumenti.** È la sezione da cui è possibile accedere agevolmente a tutte le convenzioni nazionali (Uni Cei, Visure, fattura Pa, firma digitale, Pec...), strumenti operativi per la professione (software di utilità, Pct, portali di ricerca specializzati, normative...) a condizioni favorevoli o gratuite.

**Wi Net Work Ing - Rtp.** Sistema per la ricerca e l'offerta di competenze specialistiche per il lavoro in Rete

Professionale in generale e in particolare per la costituzione Rtp (Raggruppamenti temporanei tra professionisti) nell'ambito delle opere pubbliche, con applicativi per la selezione dei requisiti in funzione di un dato bando di gara. Gli strumenti offerti promuovono particolarmente il processo auspicabile di aggregazione di raggruppamenti professionali multidisciplinari via via più strutturati e stabili favorendo la trasformazione di quegli assetti monodisciplinari e monospecialistici oggi fortemente esposti alle aggressioni di un mercato molto competitivo e concorrenziale. In questa sezione sono particolarmente evidenziati i profili dei colleghi dotati di competenza certificata (agenzia Certing)

**Wi Report.** È una sezione informativa con focus specifica per la professione: Osser-

vatorio trimestrale sull'occupazione ingegneristica, pubblicazioni periodiche di studi relativi alla professione dell'ingegnere, strumenti per la piena occupazione, sulle politiche attive a sostegno della condizione professionale dell'ingegnere.

**Wi Esteri.** Strumenti per la mobilità e l'internazionalizzazione dell'Ingegneria. Il Cni nelle istituzioni internazionali.

Sono state per questo pensate relazioni e convenzioni strategiche per potenziare l'efficacia di WorkIng nel tema lavoro: relazioni con Istituzioni agenzie e programmi quali Ministeri Lavoro, Sviluppo Economico e Esteri; portale Eures programma Erasmus Plus; organizzazioni e agenzie specializzate Ita Assocamerestero; partecipazione a fondi specifici Programmi Ue. Sono, inoltre già opera-

tive convenzioni e sinergie con Anpal, Ancl Fondazione, Eures.

Conclusa la fase di test della piattaforma è stato aperto e messo pubblicamente online dallo scorso mese di Aprile (link <https://www.cni-working.it>). La piattaforma ha da subito raccolto una significativa e numerosa partecipazione di Ordini e di iscritti (più di 70 Ordini aderenti e più di 2 mila account utente registrati).

La connessione in un unico network la rete nazionale degli ingegneri, che unisca e renda disponibili agli iscritti buone pratiche iniziative, risorse e opportunità offerte dal Cni e dai singoli ordini, promuove un importante processo di rinnovamento contaminazione e trasformazione positiva degli ordini: la partecipazione al progetto di tutti i 106 ordini d'Italia è tra

i primi obiettivi della piattaforma. WorkIng sarà tuttavia una vera «innovazione sociale» capace cioè di garantire valore e reciproco beneficio a tutti gli utenti (distinguendosi così da altre agenzie sociali nate in questo periodo) se saprà vincere la sfida più importante, che rimane la diretta partecipazione degli iscritti, destinatari e utenti principali delle opportunità presenti nella piattaforma: questa partecipazione è la vera forza di WorkIng e di tutta l'iniziativa e potrà rendere il progetto ancora più incisivo ed efficace grazie alla rete di relazioni generate e la valorizzazione del potenziale di tutti i 240 mila colleghi iscritti.

*Pagina a cura*  
DELL'UFFICIO STAMPA  
DEL CONSIGLIO  
NAZIONALE DEGLI INGEGNERI



I risultati della consultazione pubblica, con 2 mila contributi

## Il codice degli appalti innesta la retromarcia

DI ANDREA MASCOLINI

**A** brogare la soft law (ripristinando il regolamento di attuazione del codice), l'avvalimento, il rito «super speciale» per la definizione dei ricorsi, e modificare la disciplina sui criteri di aggiudicazione. Sono questi i punti largamente condivisi da dipendenti pubblici e soggetti privati che hanno partecipato alla consultazione pubblica avviata l'estate scorsa dal Ministero delle Infrastrutture in merito alle possibili linee di riforma del codice dei contratti pubblici. La consultazione era finalizzata ad individuare modifiche in grado di assicurare l'efficienza del sistema in un'ottica di semplificazione del quadro normativo, assicurandone la chiarezza ed eliminandone le criticità anche sul piano applicativo. La consultazione ha coinvolto amministrazioni, associazioni di categoria, privati, liberi professionisti, è stato quello di ascoltare la pluralità di voci degli stakeholders ai fini di una meditata riforma dello stesso Codice.

Durante il mese di consultazione - ha reso noto il Ministero - sono stati inseriti 1908 contributi, con una media di 58 contributi al giorno, calcolata sull'intero periodo. La maggior parte di coloro che hanno partecipato (il 56,76%) sono dipendenti di aziende private e imprenditori individuali. Ma di rilievo è stata anche la partecipazione delle amministrazioni, soprattutto responsabili del procedimento e tecnici di enti locali, che con il 30,08% di contributi, hanno mostrato interesse per alcuni temi, tra cui vale la pena di segnalare il contenuto dell'art. 113 sugli incentivi per le funzioni tecniche, di

cui è stato chiesto il ripristino per le attività di progettazione.

In particolare i temi predefiniti che hanno destato il maggior interesse tra chi ha partecipato alla consultazione, con richieste di modifica, sono stati: il subappalto (molto gettonata la richiesta di eliminazione della terna dei subappaltatori), i criteri di aggiudicazione, la disciplina dell'anomalia, i dati oggetto di pubblicazione e i termini di decorrenza anche ai fini dell'impugnativa, la nomina e i requisiti del Rup e i motivi di esclusione.

Sono inoltre arrivate diverse richieste di superamento degli istituti della soft law, con una sostanziale richiesta di superamento dell'esperienza che avrebbe determinato incertezza e instabilità del quadro normativo, del cosiddetto rito super speciale, ritenuto inidoneo sul piano processuale a raggiungere l'obiettivo di deflazionare il contenzioso, e dell'avvalimento, per evitare che imprese non adeguatamente qualificate partecipino alle gare.

Richieste di modifica sono giunte, tra le altre cose, anche in merito all'elenco delle stazioni appaltanti qualificate; all'appalto integrato; al rating d'impresa, e ai costi della manodopera.

Il Ministero ha precisato che «l'ascolto delle istanze pervenute in sede di consultazione è non un punto d'arrivo, ma un punto di partenza, per un efficace intervento riformatore del Codice dei contratti pubblici». Intanto prende sempre più corpo la voce che alla Presidenza del Consiglio sia già pronta una bozza di decreto-legge con alcune prime modifiche al codice.

© Riproduzione riservata



**Passato e presente** Oggi non è più realistica un'Unione come l'abbiamo pensata all'inizio degli anni novanta, e cioè come una pura costruzione tecnico-istituzionale

## LA NECESSITA' DELL'EUROPA DI ANDARE OLTRE MAASTRICHT

di **Mauro Magatti**

ccendendo lo scontro con la commissione europea, la finanziaria ha spinto ancora di più l'Italia nell'occhio del ciclone di una congiuntura storica che arriva a toccare il destino del Vecchio continente nel quadro della ridefinizione in corso dell'ordine globale. Al di là delle giuste critiche alla manovra del governo pentastellato, le tensioni di questi giorni — che di fatto aprono la campagna elettorale per le prossime elezioni — mettono però anche in evidenza l'invecchiamento della cornice istituzionale e culturale che sta dietro il trattato di Maastricht che regge l'attuale forma della Unione Europea.

Firmato nel 1992, cioè tre anni dopo la caduta di Berlino, il Trattato fu siglato proprio mentre si andavano formando gli assetti politici ed economici che hanno caratterizzato l'epoca della «globalizzazione» e che avrebbero poi determinato le dinamiche storiche fino alla crisi del 2008. Ciò spiega la natura e gli obiettivi di Maastricht, dove è evidente una concezione regolativa delle istituzioni nell'ipotesi, tipica di quel periodo, che fosse possibile costruire un mondo (e quindi una Europa) «a pilota automatico», cioè con una politica «leggera», fondamentalmente al servizio del buon funzionamento dei mercati.

Rispetto a quella concezione oggi ci sono due importanti fattori di discontinuità. In primo luogo, l'Europa di

oggi porta le ferite dell'attraversamento problematico della più grave crisi del dopoguerra, sopraggiunta quando ancora la forma politica-istituzionale dell'Unione era incompiuta. E l'Italia è tra le aree che più hanno sofferto di tale transizione. In secondo luogo, il post-2008 vede il ritorno in grande stile della politica (come si vede nello scontro Stati Uniti - Cina, nelle politiche di reshoring — cioè di rientro delle imprese delocalizzate — o di chiusura delle frontiere ai migranti) un piano estraneo alle istituzioni europee, per come sono state pensate fino ad oggi.

In questo nuovo scenario l'Unione si trova pericolosa-



**Sfida**  
Si tratta di dare vita a un'architettura con piani diversi di sovranità in un'unica cornice

mente a oscillare tra il richiamo nazionalistico (espresso non solo dai partiti sovranisti) e la freddezza dei numeri che caratterizza l'Europa di questi ultimi anni.

D'altra parte, Maastricht era stata pensata come la «fase uno» di un processo che prevedeva lo sviluppo politico dell'Unione. Una evoluzione che subì una brusca battuta di arresto dalla bocciatura della bozza di costituzione (poi caduta completamente nell'oblio) determinata dai referendum popolari francese e olandese del 2007.

Se inquadrato in questi antecedenti storici, il conflitto tra Italia (con il suo peso economico e politico) e istitu-

zioni di Bruxelles va visto come il segnale più forte delle difficoltà che oggi incontra il progetto Europeo. Considerazione che dovrebbe spingere — al di là della necessaria ricerca di una mediazione sensata — a capire che è ora di tornare a Maastricht e di immaginare il modo per andare oltre.

Ci sono infatti buone ragioni per pensare che le prossime elezioni europee segneranno la conclusione della stagione cominciata nel 1992. Da una parte c'è la proposta sovranista che punta alla regressione del progetto europeista, con un chiaro ritorno alle centralità delle nazioni. Per quanto problema-



**Cambiamento**  
L'obiettivo deve essere superare l'impostazione economicista del trattato firmato nel 1992

tica e criticata, la Brexit va avanti e segna un punto a favore di questa prospettiva. Ma c'è una strada diversa che non si limiti a ribadire solo il compromesso scritto 25 anni fa?

Questa domanda per il momento non ha risposta. A oggi, si possono però almeno fare due considerazioni. In primo luogo, nel mondo multipolare post 2008 la questione politica è necessariamente questione identitaria. Oggi a confronto nel mondo ci sono aree politiche che esprimono idee diverse di uomo, di democrazia, di sviluppo. Per questo, oggi ancora più di ieri non è più realistica un'Europa come l'abbia-

mo pensata all'inizio degli anni '90, e cioè come pura costruzione tecnico-istituzionale.

Proprio su questo piano — ed è questa la seconda considerazione — è necessario segnare un passo in avanti sul piano istituzionale. L'Europa ha assoluto bisogno di recuperare la consapevolezza della sfida che ha davanti: essere il laboratorio mondiale per la nascita di una forma politica nuova, capace di andare oltre l'idea di sovranità moderna. Modello che prevedeva l'esercizio del potere statale su un dato territorio senza relazioni se non di tipo diplomatico-militare con ciò che stava al di fuori. La sfida dell'Europa del XXI secolo non è quella di costruire un super Stato. Piuttosto, quella di dar vita a una architettura inedita con piani diversi di sovranità (locale, regionale, nazionale, continentale) all'interno però di una unica cornice di significato (i cardini di una visione europea del mondo) e proprio per questo in grado di farsi sentire nelle grandi questioni della governance planetaria (ambiente, tecnologia, integrazione economica, migrazioni, etc.). Superando così l'impostazione economicista che si è cristallizzata a Maastricht.

Ad aiutarci c'è la nostra storia. Con quella caratteristica dell'Europa che Rémi Brague chiama «rinascenza»: la forza dell'Europa — a differenza di altre culture — è la sua capacità di assorbire il nuovo nella tradizione, sviluppandosi per stratificazione e non per sostituzione, con la continua rielaborazione di una matrice antropologica antica che da sempre ha contribuito a orientare il mondo intero.

## Voto telematico per i vertici Inarcassa

La selezione dei vertici di Inarcassa (l'Ente previdenziale degli architetti e degli ingegneri) avverrà, nel 2020, rigorosamente in modalità telematica: è stato, infatti, confermato dai ministeri vigilanti del lavoro e dell'economia il contenuto della delibera che era stata approvata dalla Cassa per spianare la strada al voto elettronico. Una scelta che, sfruttando le vaste potenzialità dello sviluppo tecnologico, si tradurrà innanzitutto in un notevole contenimento delle spese, visto che nelle scorse settimane il presidente Giuseppe Santoro, confidando in un celere «placet» da parte degli uffici di via Veneto e di via XX Settembre, aveva riferito d'aver «calcolato un risparmio di almeno un milione di euro», grazie all'avanzamento dalle consultazioni in formato cartaceo a quelle svolte «in rete», con un unico seggio (si veda anche *ItaliaOggi* del 25 ottobre 2018).

La novità permetterà di far lievitare il tasso di partecipazione degli ingegneri ed architetti iscritti (oltre 168 mila, ndr) alle votazioni, nonché alla «gestione della vita associativa della Cassa», ma pure di promuovere l'uso del sito istituzionale dell'Ente e del portale Inarcassa On Line, nonché di apportare eventuali correttivi per «ovviare a problematiche interpretative e gestionali, riducendo i potenziali contenziosi» nella fase post-elettorale.

Il semaforo verde all'operatività del voto telematico rappresenta per Santoro «un successo», in grado di collocare l'Ente pensionistico privato «tra i soggetti all'avanguardia nel rispetto dei principi di democrazia e uguaglianza».

*Simona D'Alessio*



*NASCE AEPI*  
**Professionisti  
 e imprese  
 insieme**

DI FRANCA FLORIS

Riunire le associazioni datoriali e professionali spesso non abbastanza grandi per far sentire forte la propria voce, far crescere un nuovo modello di rappresentanza per le piccole imprese e i professionisti, avanzare proposte concrete su temi centrali per la crescita economica: sburocratizzazione, innovazione tecnologica, tutela del made in Italy. Questa la mission di Aepi, l'Associazione Europea dei Professionisti e delle Imprese che ha tenuto il suo battesimo pubblico ieri a Roma, in Campidoglio. A illustrare i numeri di partenza dell'associazione il presidente Mino Dinò: «Siamo partiti solo qualche mese fa, ma raccogliamo già 25 sigle, 230mila aziende, oltre tremila tra professionisti e manager, 20 membri nei consigli delle Camere di Commercio, 98 contratti di lavoro sottoscritti». Numeri significativi che fanno da corredo al lancio di una raccolta firme a sostegno di due proposte di legge di iniziativa popolare sulla semplificazione burocratica per le aziende e i professionisti e per l'istituzione del ministero del Made in Italy.



Il 40% delle tecnologie innovative sviluppate nel militare si trasferisce al settore civile

La Difesa sta effettuando sperimentazioni in collaborazione con il tessuto delle Pmi italiane:

da sistemi laser basati su tecnologia quantistica si stanno valutando applicazioni in ambito biomedicale

È un'industria che vale 925,7 miliardi di euro di fatturato a livello globale. La parte del leone la fanno gli Stati Uniti che da soli pesano per il 43,7%. L'Europa arriva comunque al secondo posto con un volume d'affari di 224 miliardi di euro stimato per 2017. E l'Italia è al centro, visto che nell'ampio settore dell'aerospazio, della Difesa e della sicurezza, il settore della sola Difesa ha rappresentato 23 miliardi di esportazioni nell'ultimo decennio, alle spalle della Francia ma a pari merito della Germania, raggiungendo la quinta posizione a livello mondiale. È quanto emerge dal rapporto curato da Tea Ambrosetti, al quale hanno partecipato Elettronica e Maria Chiara Corrozza, ex ministro e ordinario di Bioingegneria alla Sant'Anna di Pisa. Perché un focus su quest'industria, che include attori sia nel settore pubblico sia in quello privato?

L'aerospazio e la Difesa includono le aziende e i centri di ricerca che

# UE INSEGUE USA NELLA SUPER R&S

maggiormente producono innovazione. Ma non solo. Gli esperti stimano che il 40% delle tecnologie innovative sviluppate da quel serbatoio d'impresie si trasferiscono al settore civile. Come dire che i risultati dell'attività di ricerca di quelle realtà che compongono il settore vengono trasmessi alle filiere, formate da grandi aziende e da piccole e medie del Paese. Leonardo, il leader nazionale nel settore, Elettronica, il gruppo di Enzo Benigni, partecipato dalla stessa Leonardo e dall'omologo

francese Thalès, ma anche imprese come Avio (lanciatori satellitari), solo per citare alcune, possono insomma «travasarle» conoscenze ad altre realtà. E le applicazioni sono infinite. Insomma, i player del sistema industriale della Difesa stanno effettuando sperimentazioni e approfondimenti per individuare possibili utilizzi in altri settori con partner e aziende esperte. Ad esempio da sistemi laser basati su tecnologia quantistica si stanno valutando possibili applicazioni in ambiti biome-

dicale e medico-diagnostica.

Il gruppo guidato dal Ceo Alessandro Profumo sta lavorando anche al fianco di Enav, la società che gestisce il traffico aereo civile in Italia, per inserire i droni nello spazio aereo attraverso una società controllata dalla stessa Enav e partecipata da Leonardo. Con l'obiettivo in primo luogo di garantire la sicurezza del traffico aereo senza precludere però lo sviluppo di una piattaforma tecnologica per la gestione del traffico dei droni per altri usi civili: dal con-

trollo della rete elettrica ad alta tensione a quella stradale, fino alla sorveglianza nel settore agricolo. Senza dimenticare che la tecnologia per la cybersecurity nasce dall'industria della Difesa e dell'aerospazio.

Dal *position paper* curato da Tea Ambrosetti emerge che questo ambito manifatturiero è forse quello a più alta intensità di conoscenza. Se si considerano infatti le 2.500 società che maggiormente investono in ricerca a livello globale, questo comparto manifatturiero — che complessivamente investe 21,7 miliardi — si colloca tra i primi dieci settori per risorse investite. Forse a sorpresa, emerge anche che l'Italia è il quinto Paese dell'area Ocse per spesa in Ricerca & Sviluppo: investe il 21,9% sul totale del valore aggiunto, preceduta di poco dagli Stati Uniti (25,7%). La media nei Paesi dell'Ocse è pari al 18,2%.

D.Pol.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La mappa dei settori ad alta tecnologia

Produzione dell'industria ad elevato contenuto tecnologico (come Aerospazio, Difesa e Sicurezza) dei primi 10 Paesi in Europa  
(Valori in milioni di euro)



Fonte: Geopolitica del digitale - Elettronica Group - The European House - Ambrosetti su dati Eurostat 2018

Corriere della Sera

## Periti industriali, crescono redditi e volume d'affari

Sorridono (anche) nel 2018 i periti industriali, sull'«onda lunga» della crescita di redditi (+4,5% al confronto con l'anno precedente) e volume d'affari (+5,8%, con una media che supera i 49 mila euro). E, per favorire lo sviluppo delle giovani leve della professione, nell'anno che sta iniziare verranno sovvenzionate con un milione variegata iniziative formative e alcuni incentivi all'ingresso nel mercato del lavoro (dagli stage ai tutoraggi), nonché progetti che diano impulso alla «promozione dell'immagine e della conoscenza della categoria nel settore privato e pubblico». Il consiglio d'indirizzo generale dell'Eppi (l'Ente previdenziale dei periti industriali) ha approvato ieri il bilancio di previsione per il 2019, documento che vede il patrimonio superare gli 1,3 miliardi, l'avanzo economico andare oltre i 24 milioni ma, fa sapere la Cassa guidata da Valerio Bignami, «in riduzione di circa 8 milioni rispetto alla previsione assestata per il 2018 di 32 milioni», di cui 7 milioni circa «sono imputabili all'aumento del costo per la rivalutazione da accreditare sui montanti contributivi degli iscritti», che sfiorano le 14 mila unità. In termini assoluti, le mosse attuate per rimpinguare le posizioni degli associati (al di là di quanto previsto per legge, in base alla media quinquennale del pil) incideranno sul bilancio dell'Ente per «circa 22 milioni, avendo stimato, per il 2019, il tasso dell'1,8644%» (nel 2018 era stato di 15 milioni, al tasso dell'1,3478%); il prossimo anno, poi, si registrerà la salita del 7% delle prestazioni pensionistiche liquidate dall'Eppi (5.020 trattamenti).

Quanto alle entrate contributive, la stima del budget è di 102,9 milioni, in ascesa del 5%, in conseguenza dell'incremento di un punto percentuale dell'aliquota soggettiva (dal 17% nel 2018 al 18% che i periti industriali dovranno versare, calcolandolo sul proprio reddito, nel 2019), mentre quella integrativa, al 5%, si ritiene sarà pari a 31 milioni. Infine, il risultato della gestione finanziaria è previsto supererà i 30 milioni, con un rendimento lordo del 2,52%, performance considerata favorevolmente dalla Cassa, alla luce dello «scenario prolungato di estrema incertezza ed instabilità dei mercati finanziari sia azionari, sia obbligazionari».

*Simona D'Alessio*



Questo il principio da cui ripartirà l'azione politica del nuovo Consiglio nazionale

## Professioni tecniche su 2 livelli

Il primo per i laureati triennali, il secondo per i magistrali

**D**ue livelli per la professione tecnico-ingegneristica. Il primo corrispondente ad una formazione accademica triennale, nel quale si colloca la professione di perito industriale e tutti coloro che accedono agli albi con questo titolo di studio, e un secondo livello, dove, invece, si trova chi possiede un diploma di laurea magistrale. È questa la grande opportunità che hanno ora le categorie tecnico-ingegneristiche: riformare (semplificando) le regole ormai obsolete del mondo professionale e rispondere, nello stesso tempo, a quella richiesta di snellimento e razionalizzazione del sistema ordinistico invocata da anni dall'Europa.

È da questa opportunità che riparte il neo-eletto Consiglio nazionale dei periti industriali. Da una riforma che diventa anche un progetto per la collettività fondato su due pilastri: semplificazione dell'attuale modello ordinistico - eliminando così le attuali sovrapposizioni e rendendo l'iscrizione ad un Ordine corrispondente ad uno dei due livelli definiti - ed efficienza rispetto a una platea di utenti che ricerca servizi sempre più complessi e specialistici. Una riforma di questo tipo dunque contribuirebbe ad una maggiore chiarezza

### IL 14 DICEMBRE L'ASSEMBLEA DEI PRESIDENTI

Si terrà il prossimo 14 dicembre a Roma (Centro congressi, piazza della Pilotta) la 70esima assemblea dei presidenti degli ordini d'Italia. Si tratta della prima assise convocata dopo l'insediamento del nuovo Consiglio per un confronto con i rappresentanti degli organismi territoriali sulle tematiche di maggiore attualità per la categoria. L'assemblea, secondo una modalità ormai consolidata, terminerà con un question time aperto alle richieste dei presidenti che siano pervenute entro la data prestabilita.

dell'attuale scenario normativo, a tratti confuso, che ha portato ad una sovrapposizione di competenze e funzioni che non solo complica l'identificazione del professionista più indicato alle esigenze specifiche della clientela, ma, nello stesso tempo, mortifica la crescita di un corpo di figure professionali fortemente specializzate e tra loro spesso sovrapponibili.

Si tratta di un passaggio ormai ineludibile e più che mai attuale, di fronte all'imperativo europeo che impone di semplificare le normative specifiche sugli ordinamenti professionali e della conseguente riforma di quelli universitari, sollecitata dal Ministero dell'università e istruzione al Consiglio universitario nazionale.

Parallelamente a questo scenario politico, che abbraccia l'intero panorama delle professioni tecniche, un altro

passaggio improcrastinabile per il nuovo Cnpi è quello di completare la riforma della professione, assegnando un quadro di riferimento normativo più coerente con il nuovo profilo del perito industriale, così come scaturito dai recenti interventi legislativi. In particolare, lo snodo fondamentale è costituito dalla revisione dell'ordinamento professionale, che necessita di una semplificazione e di un aggiornamento per conformarsi alle esigenze attuali del mondo professionale. Decisivo sarà, per esempio, la riforma degli esami di stato finalizzata all'accorpamento delle specializzazioni e lo sviluppo di tirocini durante il percorso formativo universitario per eliminare quelle criticità che penalizzano l'iscrizione all'albo dei periti industriali rispetto ad altre professioni affini.



Accanto all'azione politica saranno portate avanti, come sempre, l'analisi e lo studio di quei temi fondamentali per la categoria. Per dare forma concreta a tutto questo il nuovo Consiglio ha deciso di operare articolando i gruppi di lavoro in due macro aree: da una parte le unità di missione operative legate ai temi più politici e legislativi, la cui attività sarà svolta direttamente dai Consiglieri nazionali, con un supporto occasionale di collaboratori esterni (in questo gruppo sono ricompresi anche i rapporti con gli enti esterni), dall'altra i gruppi di lavoro orientati a tematiche tecniche, connesse alle diverse specializzazioni o alle attività legate all'esercizio della professione. Ciascuno di essi sarà coordinato da un solo consigliere nazionale che, a partire dalle necessità, e secondo una composizione dinamica e non predeterminata, si potrà avvalere di una rete di esperti indicati dagli ordini d'Italia. Dunque un network di professionisti per ogni singolo settore di competenza, seguendo da vicino tutte le questioni tecniche e legislative relative alle diverse specializzazioni e ai rami di attività, promuovendo le iniziative necessarie per un corretto sviluppo delle professionalità e tutelando nei diversi campi di competenza la

figura del perito industriale.

Obiettivo centrale della nuova consiliatura sarà, poi, il tema del lavoro. Il mercato si muove e cambia con rapidità, richiedendo conoscenze e competenze nuove e imponendo ai professionisti un sforzo significativo di aggiornamento. In questo quadro, la nuova dirigenza lavorerà per supportare la crescita delle competenze in quei settori di attività su cui oggi si sta sviluppando la domanda di servizi professionali, mettendo in campo tutte le possibili strategie per presidiare al meglio le nuove aree di mercato. Infine, la terza gamba della riforma sarà focalizzata sui temi della governance, da una parte puntando a un modello più efficiente degli ordini territoriali, dall'altra lavorando per un più efficace sistema di relazione tra gli organi di governo della professione.



*Pagina a cura*  
DELL'UFFICIO STAMPA  
DEL CONSIGLIO NAZIONALE  
E DELL'ENTE DI PREVIDENZA  
DEI PERITI INDUSTRIALI  
E DEI PERITI INDUSTRIALI LAUREATI  
[www.cnpi.it](http://www.cnpi.it) - [www.eppi.it](http://www.eppi.it)

# Big tech, in cinque anni «risparmiati» 71 miliardi di tasse

## Mediobanca: valgono più del Pil tedesco

### L'indagine

di Sergio Bocconi

Sono 21 su 397, eppure i giganti mondiali del websoft (big come Microsoft, Google, Amazon e Facebook per intenderci) pesano da soli nell'aggregato delle multinazionali il 5% per giro d'affari, l'8,1% per utili (il 12,2% includendo anche Apple, per oltre il 50% hardware) mentre la quota sale a quasi il 20% per capitalizzazione di Borsa. Internet, dati e-commerce e social network stanno cambiando il mondo dell'economia e lo si vede in cifre nella 23esima edizione dell'indagine sulle multinazionali di R&S Mediobanca.

Ogni giorno ciascuna big del websoft fa in media 10 mi-

lioni di profitti netti (Apple è la superstar: 110 milioni) però, più delle altre big corporate, hanno finora «ottimizzato» il carico fiscale: due terzi dell'utile è stato tassato in paesi a fiscalità agevolata (come Irlanda, Lussemburgo, Olanda e altri) con un «risparmio» d'imposte che nel 2017 è stato di 12,1 miliardi e nel quinquennio 2013-2017 ha raggiunto un totale di 48 miliardi. Se, anche in questo caso, si comprende Apple i miliardi salgono a 71. Non è una prerogativa delle websoft ma in questo settore i risultati sono «migliori» perché la tracciabilità di fatturato e profitti è più difficile. Il regime fiscale cambierà quest'anno con aliquote ridotte dal 35% al 21% dalla ri-

forma Trump e il «condono» concesso a chi ha riportato utili in America negli ultimi mesi del 2017 ha fatto incassare al fisco Usa dalle big tech 18 miliardi una tantum.

Dall'indagine emerge che le 21 websoft fra il 2013 e il 2017 hanno aumentato il fatturato del 123% a 626 miliardi. e nel primo semestre 2018 l'incremento è stato del 27%. Ai primi posti ci sono i giganti Usa Amazon, Alphabet (cioè Google) e Microsoft, che da soli realizzano metà dei ricavi aggregati del settore. Ma a crescere di più sono le new entry cinesi come Vipshop e Jd.com, il cui giro d'affari è aumentato in media nel periodo 2013-2017 di oltre il 50%. Nei cinque anni i profitti sono

saliti del 13% l'anno portandosi nel 2017 a 80 miliardi, e gli occupati sono più che raddoppiati grazie soprattutto a massicce acquisizioni: il settore ha 1,6 milioni di dipendenti (le 397 più grandi multinazionali occupano 34 milioni di persone), di cui 7.700 in Italia. Le 21 websoft, che dispongono di liquidità per 425 miliardi (in proporzione più delle banche), metà investiti in titoli a breve termine, sono infine campioni di Borsa: le quotazioni sono salite del 25% l'anno e a fine 2017 valgono 3.623 miliardi, più del Pil tedesco. Per il primato c'è un testa a testa fra Apple e Microsoft che in questi giorni si superano a vicenda sopra quota 850 miliardi di dollari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Le prime 10 websoft per totale attivo tangibile

Rank 2017 (2013)		Miliardi di euro
1 (1)	Microsoft (US)	163,3
2 (2)	Alphabet (US)	148,3
3 (4)	Amazon.com (US)	95,5
4 (3)	Oracle (US)	72,4
5 (10)	Alibaba Group Holding (CN)	67,6
6 (8)	Tencent Holdings (CN)	65,3
7 (9)	Facebook (US)	53,7
8 (7)	Rakuten (JP)	41,9
9 (n.d.)	PayPal Holdings (US)	30,2
10 (14)	Baidu (CN)	29,5

Fonte: R&S Mediobanca

CdS

# 626

miliardi  
Il fatturato  
2017 delle 21  
websoft, il 5%  
dell'aggregato  
delle 397 big  
multinazionali

Del Verde in Verde. Scopri il nuovo modo di vivere in verde.

Big tech, in cinque anni «risparmiati» 71 miliardi di tasse

Vieni a scoprire il futuro  
Sic. Malagola le nostre vetture 100% elettriche

Siamo già presenti a:

- Roma
- Milano
- Palermo
- Firenze
- Salerno

• presto arriveremo in molte altre città di Italia.

**600  
milioni**

I finanziamenti complessivi assegnati dal Consiglio europeo della ricerca a 291 ricercatori top provenienti da 40 Paesi: tra questi, 35 sono italiani

## Cervelli in fuga Ricercatori italiani al top, ma scelgono l'estero

Marzio Bartoloni — a pag. 20

# RICERCA DI QUALITÀ MA I CERVELLI FUGGONO E NESSUNO SCEGLIE L'ITALIA

di **Marzio Bartoloni**

**D**all'Europa arriva una buona notizia: i ricercatori italiani sono i migliori, subito dopo i tedeschi. La conferma della bontà del nostro "vivaio scientifico" arriva dall'ultimo round di finanziamenti da quasi 600 milioni che il Consiglio europeo della ricerca - una delle storie di successo della Ue - ha appena assegnato a 291 ricercatori top provenienti da 40 Paesi in base a curricula e progetti presentati: tra questi 35 sono italiani. Siamo, come detto, i secondi in questa classifica speciale della ricerca dopo i tedeschi che hanno conquistato 49 borse - i prestigiosi *consolidator grant* destinati a scienziati con carriere promettenti - che valgono in media 2 milioni di euro. Dietro di noi francesi (34), britannici (27) e più lontano gli spagnoli (17).

Le buone notizie però finiscono qui. Perché dei 35 italiani solo 13 hanno deciso di restare nei nostri centri o nelle nostre università per spendere i fondi vinti per fare ricerca (con i quali si possono assumere giovani assistenti o comprare attrezzature). Due cervelli italiani su tre tra i vincitori di *grant* hanno infatti scelto un altro dei 21 Paesi che ospiteranno i migliori scienziati d'Europa. Questa non è una novità, ma solo un nuovo capitolo della storia infinita della fuga dei cervelli. Storia non scevra dalla

retorica perché racconta solo una parte di verità: qualunque scienziato troverebbe normale un po' di mobilità nella sua carriera. Il problema - e qui sta la seconda brutta notizia, forse quella più negativa - è che tra i 256 vincitori di altre nazionalità solo in due hanno deciso come meta delle loro ricerche l'Italia (uno al San Raffaele di Milano e l'altro all'Istituto europeo di Fiesole). E così come Paese "ospitante" scendiamo in classifica all'ottava posizione (dopo gli spagnoli). Con Regno Unito, Germania e Francia nel podio dei Paesi più scelti.

Un segnale, questo, della bassa attrattività del nostro sistema di ricerca che paga sicuramente i tagli del passato e le infrastrutture non sempre all'avanguardia, ma anche il peso di una burocrazia che rende difficile anche l'acquisto di un microscopio. Il fenomeno è confermato dagli oltre 10 anni di storia dell'Erc durante i quali ha finanziato (con oltre 12 miliardi) più di 7mila cervelli. A beneficiarne anche 794 ricercatori italiani: di questi 427 sono rimasti in Italia mentre in 367 - un numero quasi fisiologico - sono andati in un altro Paese. Quello che colpisce è che in oltre 10 anni dall'estero sono arrivati in Italia solo 38 ricercatori contro gli 889 ospitati dal Regno Unito, i 380 dalla Germania e i 303 dalla Francia. Numeri che dicono con chiarezza, più di ogni giro di parole, che il problema è che nonostante il nostro Paese vanti tra i piloti da corsa migliori al mondo qui si rischia di far loro guidare una utilitaria. «Non è soltanto un problema di fondi», conferma Gaetano Manfredi, ret-

tore della Federico II e presidente della Crui, la Conferenza dei rettori italiani. «Quello che spaventa più spesso gli stranieri - aggiunge Manfredi - sono le difficoltà e la burocrazia che possono rendere difficile portare avanti un progetto di ricerca, senza contare il fatto che qui in Italia ci sono vincoli per fargli avere stipendi più alti che tra l'altro sarebbero pagati dagli stessi fondi europei previsti nella borsa».

Lo spreco quindi è doppio. Perché oltre a perdere cervelli e a non attrarli rinunciando ai preziosi fondi Ue che si portano dietro. Fondi che ormai sono più alti di quelli nazionali.

Eppure non mancano esempi positivi. Come quello di Giuseppe Vicidomini. Un cervello 40enne rientrato dalla Germania nel 2011 per lavorare all'Istituto italiano di tecnologia di Genova: qui sta studiando nuovi microscopi in grado di osservare le biomolecole all'interno di un sistema cellulare vivente per studiare il loro comportamento e comprendere le cause di alcune malattie e il processo di invecchiamento umano. Anche la fisica è una delle oasi italiane della ricerca come dimostrano i *grant* a due ricercatori dell'Infn - Elisabetta Baracchini e Massimiliano Fiorini - per lo sviluppo di rivelatori nella ricerca sulla materia oscura e per la rivelazione di fotoni singoli.

Esempi positivi da tenere ben in mente, già da oggi quando a Bruxelles i ministri della Ricerca dell'Unione europea saranno chiamati a dare il primo via libera al nuovo programma quadro per la ricerca e l'innovazione

in Europa dal 2021 al 2027 che sarà denominato Orizzonte Europa. Questo programma potrebbe avere un bud-

get superiore a Horizon 2020 di cui prenderà il posto, passando dagli attuali 80 a 120 miliardi. Fondi che in

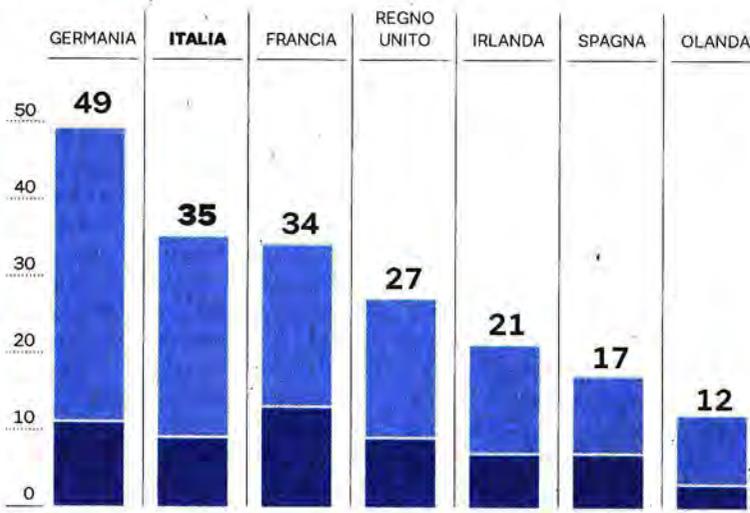
futuro l'Italia non può più permettersi di perdere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La classifica**

Chi prende le borse europee. Numero di borse

■ FEMMINE ■ MASCHI



Fonte: Commissione europea

**IL PAESE SECONDO PER «GRANT» RICEVUTI MA GLI STUDIOSI DA OLTRE CONFINE NON ARRIVANO QUI**

**35**

**RICERCATORI ITALIANI**

Sono quasi 600 i milioni che il Consiglio europeo della ricerca ha assegnato a 291 ricercatori top di 40 Paesi: tra questi 35 sono italiani. Siamo secondi alle spalle dei tedeschi (49 borse).



## L'INTERVENTO

UNA GESTIONE DEI RIFIUTI  
AMBIENTALMENTE SICURAdi Roberto Della Seta  
e Francesco Ferrante

**C**aro direttore, lo scontro tra Salvini e Di Maio sui rifiuti — termovalorizzatori sì o no — prende di petto un tema serissimo che tocca da vicino la vita e il benessere di noi italiani. Peccato che lo affronti, da entrambe le parti, con dosi largamente tossiche di disinformazione e strumentalità.

Sostiene Salvini che i termovalorizzatori sono la soluzione al problema rifiuti, che ne servirebbe uno per provincia. Parole in libertà. Oggi in Italia sono in funzione 41 termovalorizzatori e il 20% di tutti i rifiuti urbani prodotti viene bruciato. In base alle leggi europee e soprattutto secondo buonsenso, questa percentuale diminuirà: perché il modo più sicuro di smaltire i rifiuti è recuperarli come materia. I termovalorizzatori da una parte, le discariche — controllate e al servizio dell'economia circolare — dall'altra, rimarranno, ma per trattare la parte residua non riciclabile dei rifiuti.

Questa è anche la ragione per cui molti termovalorizzatori in Europa sono in perdita: a cominciare da quello celebratissimo di Copenaghen con la pista da sci sul tetto, che non trova in Danimarca abbastanza rifiuti da bruciare e per evitare il fallimento deve importarli dall'estero. Il nostro Paese ha fatto molta strada nella giusta direzione: recuperiamo come materia quasi il 50% dei rifiuti urbani prodotti, più della media europea e più di Paesi economicamente e tecnologicamente all'avanguardia come Francia o Danimarca.

In particolare nel Nord vi sono aree di assoluta eccellenza nella gestione della «monnezza»: come il trentino, dove a partire dalla scelta di rinunciare a un impianto di incenerimento (fatto quindici anni dall'amministrazione provinciale guidata da Luca Zaia) si è costruito un modello che punta tutto sul riciclo, ha portato la raccolta differenziata all'85%, grazie ai ricavi della vendita della materia riciclata ha ridotto le tariffe a carico dei cittadini.

Dunque nessun problema? Tutt'altro, restano due problemi molto grandi. Il primo è nel ritardo abissale del Mezzogiorno, dove ancora oggi buona parte dei rifiuti urbani finisce nelle discariche. Il secondo, collegato, è nella carenza di impianti per recuperare materia dai rifiuti, anche questo un «male» che colpisce prevalentemente il Sud. Altro che nuovi inceneritori: mancano impianti per produrre compost e biometano dalla frazione organica dei rifiuti, mancano impianti per trattare le fra-

zioni secche.

Per avvicinare il traguardo dei «rifiuti zero» — slogan amato dai Cinquestelle — occorre realizzare «mille impianti». E qui cade Di Maio. I grillini dove sono all'opposizione e spesso anche dove governano si battono forsennamente contro qualunque progetto di nuovo impianto, che sia per produrre compost o biometano.

È un Nimby — «not-in-my-back-yard» — che vede all'opera «comitati» più o meno spontanei e trova sponda, va detto, non solo nei Cinquestelle ma localmente in partiti e politici delle più varie tendenze; ed è un Nimby che impedisce di creare le condizioni per una gestione dei rifiuti sana e ambientalmente sicura. Se Luigi Di Maio vuole dare credibilità al suo no a nuovi inceneritori non ha che una scelta: far dire ai suoi qualche centinaio di sì a tanti nuovi impianti per ricavare materia dai rifiuti.



**Soluzioni**  
Non ci sono dubbi  
sul fatto che il modo  
più sicuro di smaltire è  
il recupero come materia



**Futuro**  
I termovalorizzatori  
rimarranno,  
ma per trattare la parte  
residua e non riciclabile



# Non servono permessi per installare un ascensore

## LA CIRCOLARE

**Niente titolo edilizio ma solo autorizzazione sismica della Regione**

**Luana Tagliolini**

L'installazione di un ascensore all'interno di uno stabile condominiale sito in una zona sismica non necessita di un titolo edilizio ma dell'autorizzazione preventiva della Regione che attesti il rispetto della normativa antisismica.

Con ricorso notificato alla Regione, al Comune e al condominio, una società di installazione di ascensori impugnava la determinazione dirigenziale con cui gli era stata ingiunta la rimozione o la demolizione dell'ascensore installato all'interno di un condominio perché mancava il titolo abilitativo. Il ricorrente contestava l'ordine di demolizione perché so-

pravveniva in pendenza di un procedimento di sanatoria in base all'articolo 96 Tue e anche perché l'abuso non sussisteva in quanto l'opera non richiedeva il rilascio del titolo abilitativo trattandosi di lavori per l'abbattimento delle barriere architettoniche.

Nelle more del controllo di tale documentazione, il Tar Lazio accolse l'istanza di sospensione del provvedimento di demolizione poiché l'esecuzione avrebbe provocato un danno irreparabile nel caso di regolarizzazione dell'impianto.

All'udienza fissata per la discussione sull'impugnazione, il Tar (11553/2018) evidenziava che gli interventi volti all'eliminazione delle barriere architettoniche, come la realizzazione di ascensori interni, rientrano tra i lavori di edilizia libera.

Si trattava, però, di un ascensore da installare su un edificio situato in zona sismica per cui la normativa che dispensava dal titolo abilitativo doveva essere integrata con le di-

sposizioni contenute nel Dpr 6 giugno 2001 n. 380.

Il decreto prevede, tra l'altro, che nelle località sismiche, indipendentemente dal titolo abilitativo, non si possono iniziare i lavori di installazione di un ascensore senza la preventiva autorizzazione scritta dell'ufficio tecnico della regione e prevede anche sanzioni penali per la violazione della normativa antisismica.

Per i giudici regionali non essendo stata eseguita una ristrutturazione edilizia bensì un intervento per l'eliminazione delle barriere architettoniche una zona antisismica è da dichiararsi illegittimo il provvedimento impugnato, erroneamente fondato su una inesistente ristrutturazione edilizia non essendo applicabile all'intervento di installazione di un ascensore interno riconducibile all'edilizia libera la norma che prescrive la demolizione delle opere di ristrutturazione edilizia eseguite in assenza di titolo abilitativo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

